

MERCOLEDÌ  
14  
LUGLIO  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## SPAGNA - Centomila compagni in piazza a Valencia concludono l'entusiasmante settimana di lotta per "amnistia e libertà"

(dal nostro inviato)

l'amnistia raccolte in questi giorni. L'entusiasmo per questa straordinaria prova di forza è enorme: più di cinquecento compagni del servizio d'ordine hanno garantito il massimo della tranquillità, migliaia di uomini, chiusi, di striscioni, di bandiere, anche con i simboli dei partiti e dei sindacati che, pur essendo ancora formalmente illegali, hanno organizzato la manifestazione. Il corteo è sfilato per più di due ore, terminando nella piazza centrale, con ben cinque comizi, e con la consegna alle autorità municipali di un libro contenente decine di migliaia di firme per

del salario, ecc.

Ma molto frequenti erano pure le parole d'ordine separatiste: Valencia è infatti la capitale di una provincia della Catalogna, regione in cui assai forte e popolare è la rivendicazione separatista dal potere di Madrid.

Con Valencia si chiude la «settimana di lotta per l'amnistia», indetta dal «coordinamento democratico», ossia l'organismo che da marzo raggruppa unitariamente i più importanti partiti di opposizione. Il bilancio di questa settimana è entusiasmante: duecentomila compagni in corteo a Bilbao, ventimila a Las Palmas, quindicimila

a Siviglia, altrettanti a Gijon, in Galizia, cinquemila a Santander, sempre in Galizia, diecimila a Pamplona, ecc. Queste sono solo alcune cifre di una mobilitazione che ha saputo essere fino in fondo nazionale, mobilitando perfino in località del profondo sud, come Badajoz, dove domenica ci si è scontrati per due ore con la polizia; che ha saputo coinvolgere anche cittadine di provincia come Lerida, dove sono sfilati, sempre domenica, in tremila; e ha toccato addirittura sperduti paesini come quelli dell'interno della regione catalana, teatro in questi giorni di centinaia di ini-

ziative per il passaggio in quella zona di una «marcia per l'amnistia», sullo stile di quelle organizzate anni fa, nel Friuli, dagli antimaliari italiani.

Il bilancio delle autorizzazioni strappate alle autorità per il corteo è largamente favorevole, praticamente rimangono ancora solo i governatori di Madrid e di Barcellona in posizione di duro rifiuto.

Un rifiuto pagato con ore di scontri, e che non potrà durare a lungo: a

Continua a pag. 6

Ancora due giovani ammazzati dall'eroina a Milano

## L'eroina è solo l'arma del delitto, i padroni sono i mandanti

Nella storia di Mimmo "il terrore" c'è tutta la violenza padronale (Cefis) e borghese.

Era un compagno che voleva smettere

MILANO, 13 — Nel tardo pomeriggio di ieri un operaio di 19 anni, Mimmo, soprannominato il terrore, è morto di eroina in un prato presso viale Ungheria. A poche ore di distanza un altro giovane proletario, Gianni, ha fatto la stessa fine ai «Sabatini» di piazza Gabrio Rosa.

Di Gianni sappiamo poco. Mimmo tre mesi fa era stato licenziato dalla Montedison col ricatto «o ti trasferisci dove vogliamo noi o ti licenzi». La Montedison di via Bonfadini è uno dei due stabilimenti di Milano che Ce-

ris ha dichiarato di voler chiudere. A questo fine da più di un anno la direzione attua una feroci politica di riduzione dell'organico col blocco delle assunzioni e l'invito, con ogni forma di ricatto all'autolicensiamento. Da parte sua il sindacato ha già detto che non bisogna essere corporativi e che l'occupazione va difesa «complessivamente» e nel nord Italia».

Nel frattempo la Montedison non fa più le manutenzioni, gli infortuni si succedono ogni giorno; proprio nel luglio dell'anno scorso per lo scoppio

d'un forno al rogo moriva un operaio e ne restavano feriti altri cinque. Contemporaneamente impone continui trasferimenti e straordinari per spremere fino all'ultimo una fabbrica che cade a pezzi e ha ormai l'organico dimezzato. A questa vita bestiale nella fabbrica più grossa del quartiere corrisponde fuori una condizione altrettanto bestiale, specie tra i giovani.

La disoccupazione giovanile è una realtà di massa. Alcuni giovani reagiscono entrando nel giro dei piccoli furti (motorini, auto, scippi). Altri riempiono i bar; altri si rifugiano nella droga pesante. Mimmo era un ragazzo dolcissimo, taciturno, amato da tutti. Non era un «regolare» del giro dei drogati, ma tre mesi fa, dopo il licenziamento, aveva voluto provare. La situazione dei drogati d'estate è ancor più miserabile, di «roba» ce n'è poca e a prezzi altissimi. I grossi spacciatori si spostano nei luoghi di villeggiatura dove possono arricchirsi meglio. La poca «roba» che c'è viene così tagliata ferocemente con la stricnina o altre porcherie diventando ancor più mortale. Mimmo non era pratico, anche per bucarsi aveva bisogno che qualcuno lo aiutasse. Ma nessuno lo ha aiutato ieri sera: è morto solo come un cane in un prato pieno di sassi.

Ieri sera nel viale tutti i giovani erano riuniti, nessuno aveva voglia di dormire. Gli eroionomi si mischiavano in mezzo agli altri, dicevano che bisognava farla finita, che non si poteva vivere così, che bisognava tirar fuori i noti degli spacciatori e sistemerli, che bisognava portare quei nomi ai compagni di LC. Una quindicina di loro sono venuti da noi in sezione a dirci che volevano smettere, di portarli da un medico o di procurargli il Fisetone. C'era in loro una volontà di cambiare che non

Agnelli cerca di organizzare un intero turno al sabato

## Operai della Lancia e disoccupati di Torino contro gli straordinari

TORINO, 13 — Per sabato 10 luglio la Lancia di Chivasso ha tentato di organizzare un intero turno di produzione attraverso la richiesta di straordinari a circa 600 operai. Il comitato di lotta, un organismo autonomo di massa con largo seguito dentro la fabbrica, ha individuato e denunciato il carattere antiproletario di questa manovra e ha dichiarato il blocco per sabato mattina.

La Lancia di Chivasso sta cercando di aumentare la produzione senza fare assunzioni, oltre i soliti spostamenti e aumento dei carichi di lavoro tenta di ottenere il massimo possibile di straordinari ed è arrivata a promettere un premio speciale a tutti gli operai che rinunciano a fare le ferie. Gli operai hanno preso contatto con il

comitato disoccupati organizzati di Torino e hanno concordato una iniziativa comune.

Sabato mattina due folti gruppi di operai e disoccupati hanno picchettato gli ingressi dello stabilimento lasciando entrare solo gli addetti alla manutenzione e i lavoratori delle imprese.

Molti degli operai che fanno gli straordinari sono crumiri, ma la maggioranza accetta per bisogno di soldi. È stato soprattutto con questi lavoratori che si è sviluppato la discussione: la presenza dei disoccupati è stata determinante per collegare il problema dell'aumento del salario a un sezione a dirci che volevano smettere, di portarli da un medico o di procurargli il Fisetone. C'era in loro una volontà di cambiare che non

all'accettazione del regime di Damasco come unico «mediatore» in Libano tra destra e sinistra; a piegare cioè in modo definitivo l'autonomia dell'OLP e soprattutto della resistenza. Di fronte al volume di fuoco messo in campo da siriani e fascisti, la resistenza coraggiosa ed eroica dei compagni può ottenere qualche pur importante successo tattico, ma ha ben poco tempo davanti. Così la rottura dell'assedio del campo di Tel Al Zataar, sottoposto negli ultimi giorni a ben cinquantadue attacchi, privato di ogni soccorso, anche semplicemente umanitario, non può risolvere le sorti del conflitto.

L'offensiva siriana è concentrata con particolare intensità sulle zone del nord, e soprattutto sulle città di Tripoli e Balbeck, quelle in cui le forze di sinistra dispongono ancora della massima capacità militare. Quale sia l'obiettivo dei siriani in questa manovra per sostenere la quale essi non si peritano di offrire oggi ingenti rifornimenti di armi ai fascisti libanesi (mentre palestinesi e sinistri lamentano una spaventosa carenza anche di viveri e medicinali) è chiaro: essi puntano in sostanza ad una resa nel giro di poche ore,

all'accettazione del regime di Damasco come unico «mediatore» in Libano tra destra e sinistra; a piegare cioè in modo definitivo l'autonomia dell'OLP e soprattutto della resistenza. Di fronte al volume di fuoco messo in campo da siriani e fascisti, la resistenza coraggiosa ed eroica dei compagni può ottenere qualche pur importante successo tattico, ma ha ben poco tempo davanti. Così la rottura dell'assedio del campo di Tel Al Zataar, sottoposto negli ultimi giorni a ben cinquantadue attacchi, privato di ogni soccorso, anche semplicemente umanitario, non può risolvere le sorti del conflitto.

Forte dell'andamento dei combattimenti, e della divisione che regna tra i regimi arabi, la Siria fa oggi, alla Lega Araba, uno spudorato doppio gioco: da un lato, rende noto un ultimatum ai palestinesi ed ai progressisti libanesi, in cui pone, come condizione per cessare il massacro, l'accettazione del proprio governo come forza di mediazione, «non-belligerante», cioè chiede in pratica

di trasformare non solo il Libano, ma la stessa OLP, in propri protettori; dall'altro lato, si dichiara disponibile a sostenere — di nuovo — l'invio di una forza interaraba di pacificazione, ben cosciente che le stesse contraddizioni interne alla Lega Araba impediranno ad una decisione del genere di avere conseguenze pratiche, o, comunque, risultati politici. A questo tracotante doppio gioco, infatti, lo schieramento arabo è sostanzialmente incapace di reagire. Nelle numerose sedute di riunione che si sono susseguite nelle ultime ore, sono stati concordati punti di principio astratti, sull'assistenza «umanitaria» ai palestinesi, sul ruolo di pacificazione dei paesi arabi, ecc. Ma nessun accordo è stato raggiunto sul «come» operare in queste direzioni. E così, mentre tutti a parole concordano con il rappresentante dell'OLP sulla necessità di muoversi, e di muoversi in fretta, prima di una sconfitta della resistenza che avrebbe conseguenze gravissime, nella realtà si

continua a perdere tempo. Gli stessi sforzi del governo libico per spingere, anche, se necessario, attraverso una spaccatura aperta, ad un'azione decisiva, sono caduti nel vuoto; così la proposta di Gheddafi di una sospensione temporanea congiunta delle relazioni diplomatiche con Damasco non è stata raccolta da nessuno. In questo contesto, Arafat minaccia, se si prolunga l'immobilità della Lega, di puntare su «altre alleanze» — cioè, presumibilmente, sull'URSS —; ma lui stesso si rende probabilmente conto che il socialimperialismo non intende oggi muovere un dito in questo conflitto, pronto semmai ad utilizzare, sul tavolo delle trattative internazionali, la crisi stessa del mondo arabo.

E intanto, forte dell'andamento del conflitto libanese, da un lato, di Enetebbe, dall'altra, Israele moltiplica le proprie iniziative repressive in Cisgiordania, arrestando, con il pretesto del «terrore» centinaia di avanguardie palestinesi.

## Si dimette De Martino con tutta la direzione PSI

Il Comitato Centrale  
è alle prese con la più grave crisi del partito.  
Ma c'è già chi, pensando al governo,  
vuole richiuderla in fretta e furia

il riconoscere dei propri errori doveva condurre necessariamente alle dimissioni. Il PSI deve smettere — ha detto — di avere gli stessi dirigenti che portano avanti le linee politiche più diverse. I lombardiani tra l'altro si stanno dando un gran daffare a organizzare convegni con esponenti sindacali e con intellettuali, uno con la partecipazione di Bobbio e Marianetti che si svolgerà a Roma nei prossimi giorni, in un disegno che da respiro a quell'ala del PSI che vuole riconoscere il ruolo del partito in un più stretto rapporto con queste forze, disimpegnandosi in questo modo dal ricatto del governo, e nello stesso tempo facendo la fronda da posizioni massimaliste alla linea del «patto sociale» sostanzialmente

Continua a pag. 6

Democrazia Proletaria da Leone

## «No a qualsiasi governo con la DC»

ROMA, 13 — Uscendo dal palazzo del Quirinale dove si era recato per prendere parte alle consultazioni aperte dal presidente della repubblica Leone in vista della formazione del nuovo governo il compagno Gorla a nome di Democrazia Proletaria ha dichiarato: «Il risultato del 20 giugno ha confermato che la forza omonima di larga maggioranza relativa non solo nel paese ma anche in parlamento, è oggi quella delle sinistre. Per questo ci opporremo attivamente, in parlamento e nel paese, contro ogni formula di governo che, con o senza il consenso dei grandi partiti di sinistra veda ancora una volta la DC come asse centrale e forza dirigente della politica italiana».

Le indagini sono ferme alle perquisizioni di piccoli squadristi

PER «FARE LUCE»  
SULL'OMICIDIO OCCORSIO  
RILANCIO IN GRANDE STILE DEL SID

(pag. 6)



## VENERDÌ IN PIAZZA A TRIESTE IL FRIULI IN LOTTA PER LA RICOSTRUZIONE

(pag. 2)

Mentre la Lega Araba, divisa, è impotente ad intervenire

## LIBANO: ultimatum siriano all'OLP e alla sinistra



CANTIERI NAVALI: gli armatori guardano al Giappone (1)

# VOGLIONO AUMENTARE I PROFITTI ALLUNGANDO LA SETTIMANA LAVORATIVA

Alcune note sulla situazione nel settore: le differenze di orario e di paga tra i cantieri italiani, europei e giapponesi; il fallimento del gigantismo e le tendenze alla ristrutturazione nei maggiori cantieri italiani; le perdite e l'assalto degli armatori privati alla flotta di stato

In questi ultimi mesi si sono dati appuntamento a più riprese a Bruxelles, Tokio, S. Francisco grandi armatori e padroni di cantieri navali con l'obiettivo di trovare il modo più profittevole per superare la non buona situazione del settore prodotta dalla crisi petrolifera e dal crollo dei noli. Sono ancora le holdings giapponesi ad essersi accapprattate 6 dei 9 milioni di tonnellate di portaregime da 23 a 70 mila t.p.l. che rappresentano attualmente la fetta più ambita del mercato internazionale di navi (su 35 cantieri esistenti in Giappone 27 hanno ottenuto commesse per costruire portaregime, mentre in tutto il mondo sono 18 i cantieri che si sono assicurati ordini dello stesso genere). I padroni giapponesi, come è noto, oltre a praticare il dumping, cioè a vendere all'estero a prezzi molto più bassi che in patria — 30-35 per cento in meno rispetto ai prezzi degli altri paesi — ed ha pagare molto meno l'acciaio (200 dollari contro 300), hanno il primato nell'occidente capitalistico per quel che riguarda i livelli di sfruttamento sulla forza lavoro.

Infatti se confrontiamo le medie delle ore lavorate per addetto e i salari, scopriamo che l'operaio giapponese è costretto a lavorare 350 ore in più all'anno rispetto ad un operaio europeo e di ben 777 ore in più all'anno di un operaio italiano ad una paga oraria inferiore di 836 lire alla media percepita dall'operaio europeo e di 1.333 lire di quella dell'operaio italiano.

E' ciò che dipende in primo luogo la competitività sul mercato internazionale dei giapponesi, da uno sfruttamento selvaggio della classe operaia di cui sono tremendamente invidiosi i padroni e gli armatori nostrani. Questi ultimi per bocca dei loro più autorevoli rappresentanti da Vittorio Fanfani (fratello dell'ultronato Amintore) e presidente dell'Italcantieri e Rocco Basilico presidente della Fincantieri, fino all'ex ministro Gioia della marina mercantile, vanno sostenendo che vi è ancora « un'12 per cento di spazio che la flotta europea può occupare » aggiungendo che tutto dipende da quanto i nostri cantieri sono competitivi sul mercato internazionale, cioè da quanto



Operai del cantiere navale di Palermo.

sono disposti a pagare in ore di lavoro e salari navalmecanici italiani.

Intanto nel cantiere più grande e avanzato per i moderni sistemi tecnologici, quello dell'Italcantieri di Monfalcone, regna un clima di terrorismo e di minaccia alla sicurezza del posto di lavoro a causa del fallimento della strategia del gigantismo.

Dietro questi piani infatti Castellammare e Sestri non costruirebbero, per favorire Monfalcone, 2 "Panamax" (portaregime da 80 mila) e 2 cisterne da 150 mila t.p.l., perché intanto sia il cantiere di Napoli che quello di Genova lavorerebbero per le commesse della Finmare. Resta da vedere come questo piano ancora tutto nelle nuove si riflette sull'occupazione del gruppo e sulle condizioni di lavoro degli operai. Sono 1.200 i miliardi che servono a finanziare il piano della Finmare, che prevede la costruzione di 72 navi subito su un totale di 96, ma ancora nessuno dice da dove escano fuori, mentre è chiaro invece dove molti soldi della flotta di Stato sono andati a finire durante la permanenza di Crociani alla presidenza della Finmare. Gioia, l'uomo che in qualità di ministro della marina è riuscito a spremere tanto quanto nella sua funzione di capo degli affari di « cosa no-

stra », ha partorito un nuovo piano di collaborazione con il clan privato di cui il massimo rappresentante nel settore è il suo compare Lollo Ghetti, il più grosso armatore italiano, col quale ha costituito una società la Carbomare (5.190 Finmare, il resto diviso tra l'EGAM e Lollo Ghetti) che è quella più importante insieme alle altre società mistiche, la Sovital mare e la Continental.

Recentemente ad una conferenza sull'occupazione organizzata dalla regione ligure il sedicente armatore è apparso gradito agli stessi uomini del PCI perché ritenuto « moderno » e in grado di risollevare le sorti della flotta pubblica. Intanto il moderno armatore oltre a tentare di accaparrarsi con la sua partecipazione alle società mistiche il controllo del 50 per cento del traffico di materie prime e quindi in prospettiva il comando sulla flotta di Stato, nei primi nove mesi di attività della prima società mista l'Almare (24,5 per cento Ghetti) sono stati perseguiti solo interessi privati non producendo alcun posto di lavoro in più senza creare né la flotta nazionale per il trasporto di materie prime né nuovi posti di lavoro per i dipendenti della Finmare previsti.

(continua)

Cosenza

La centrale termoelettrica di Rossano occupata dagli operai in lotta contro i licenziamenti

ROSSANO (CS), 13 — Da 6 giorni i cancelli della centrale Enel di Rossano sono presidiati giornalmente e notte dagli operai per protestare contro 96 licenziamenti effettuati da una delle ditte appaltatrici, che già in precedenza avevano tastato il polso della forza operaia con piccoli licenziamenti senza che i sindacati intervenissero. Sin dall'inizio della lotta la volontà operaia di dire no ai licenziamenti non si è fermata al solo blocco dei cancelli e per ben due volte tutti gli operai del cantiere, circa 1300, con la partecipazione dei disoccupati, operai, ecc., si sono riversati nel centro cittadino sottolineando negli slogan la loro volontà di continuare la lotta.

SANLURI (Cagliari) — Venerdì 16 ore 18 in via Garibaldi 29/A, attivo sulle elezioni aperto a tutti i militanti e simpatizzanti.

CESENA — Convegno Venerdì 16 alle ore 19,30 e sabato 17 alle ore 18,30 convegno di sezione su risultato elettorale, attività di sezione, alla saletta del palazzo del Capitano in piazza Almerici. Tutti i simpatizzanti sono invitati.

## Oggi scioperano gli edili dei cantieri dell'edilizia residenziale



E' stata indetta per oggi dalla Federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) una giornata nazionale di lotta degli edili dei cantieri dell'edilizia residenziale pubblica contro la minaccia di chiusura di 2.500 cantieri in cui sono occupati circa 100 mila operai.

Infatti se non verranno sbloccati immediatamente i finanziamenti dei programmi di emergenza, i cantieri delle cooperative, degli IACP e dei privati che hanno iniziato i lavori nei tempi stabiliti dal provvedimento di emergenza, saranno costretti a chiudere in quanto oggi non ricevono più contributi.

Questa situazione rischia di aggravare ulteriormente il problema dell'occupazione in uno dei settori più colpiti dalla crisi. Nei soli primi 3 mesi di quest'anno infatti la produzione edilizia ha subito un gravissimo calo.

Secondo i dati ISTAT nei grandi comuni l'indice generale della produzione è diminuito nel trimestre dicembre 1975-febbraio 1976 del 17,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

La variazione negativa verificatasi nel trimestre in esame è stata determinata da una diminuzione del 15 per cento della produzione di fabbricati residenziali e del 22,6 per cento di quella di fabbricati destinati ad attività economiche.

## Giovedì il processo di appello per i 4 operai della Magneti

MILANO, 13 — Giovedì si svolgerà il processo di appello della Magneti Marelli. La direzione cercherà di prendersi la rivincita contro i 4 compagni che erano stati riassunti dopo la sentenza emessa dal tribunale in gennaio, puntando su un irrigidimento reazionario al palazzo di giustizia di Milano, soprattutto per i processi di appello; un irrigidimento a cui contribuisce non poco il PCI che, con la sua azione, anziché creare contraddizioni all'interno della magistratura, facilita lo spostamento su posizioni corporative e reazionarie di questa istituzione.

Questa cosa è chiara ad esempio per la questione dell'assenteismo, le ripetute condanne del PCI sull'assenteismo si ripercuotono immediatamente (anche per le pressioni del PCI verso i giudici) in senso negativo nei processi, dando spazio alle sentenze sfavorevoli agli operai. E' importante giovedì 15 una consistente presenza operaia alle ore 16, ora del processo. I comitati comunisti della Magneti hanno indetto un'assemblea alla Statale alle ore 18 in preparazione del processo. LCN non partecipa all'iniziativa giudicando inadeguata e riduttiva ogni discussione sui processi di lavoro e sul rapporto con la magistratura, che non coinvolga i soggetti principali

ROMA — Mercoledì ore 17, in via Apuli, seminario per studenti e giovani lavoratori.

Terza riunione. OdG: Scuola e mercato del lavoro a Roma e nel Lazio.

ROMA — Giovedì ore 18,30, attivo lotte sociali. OdG: Militanza, partito e movimento di massa a Roma, iniziativa contro il carovita.

MILANO — Coordinamento dei collettivi femministi

Mercoledì, alle ore 21, alle Bocconi o.d.g.: La proposta di legge sull'aborto.

# Verso lo sciopero generale dei braccianti e dei salariati agricoli

Il 20 luglio, a fianco dei lavoratori della terra sciopereranno per 2 ore

gli operai delle industrie metalmeccaniche, chimiche, alimentari e edili. Scioperi articolati durante la settimana prepareranno lo sciopero nazionale

E' iniziata per i braccianti e i salariati agricoli, una settimana di lotta articolata per provincia che culminerà il 20 giugno con uno sciopero generale nazionale che vedrà al fianco dei lavoratori della terra, i metalmeccanici, i chimici, gli alimentaristi e gli edili che sciopereranno per due ore.

Lo sciopero è stato deciso dalla segreteria Cgil-Cisl-Uil, per sollecitare la ripresa delle trattative che, dopo una serie di rinvii, sono state rotte per l'atteggiamento intransigente della Confagricoltura, che ha lavorato fino ad oggi, alla rottura dello schieramento sindacale, aiutato in ciò dai settori sindacali più direttamente legati alla DC, come la FISBA-Cisl e la scissione Paolo Sartori.

Tutta la fase precedente delle trattative, è stata improntata al « senso di responsabilità » sbandierato dal sindacato, che si è trattato nei fatti, nello sviluppo del potenziale di lotta dei braccianti e dei salariati agricoli, costretti a scioperi del tutto simbolici, senza nessuna incidenza sulla produzione e senza costi quindi per gli agrari.

La trattativa si è rotta sulla richiesta, avanzata dalla Confagricoltura che contava sull'appoggio della FISBA-Cisl e della VISBA-Uil, di impegno da parte sindacale di rinuncia alla ricontattazione a livello provinciale, di parte della materia contrattuale; ricontattazione che tiene in conto della specificità delle varie situazioni.

Ciò a cui gli agrari evidentemente puntano, sono i tempi lunghi, sui quali giungere ad una chiusura al ribasso su tutti gli obiettivi del contratto, in modo particolare per quel che riguarda gli obiettivi della rivalutazione dei minimi salariali nazionali giornalieri dalle attuali 5.864 lire a 6.730 lire, e del diritto di intervento sindacale.

E' necessario che, nell'ambito della vertenza generale che i sindacati hanno aperto col governo sul-



Eboli - Braccianti in assemblea.

## Aumenta il prezzo del latte

Basta con la subordinazione alla CEE. Prezzi calmierati per i prodotti agricoli

Il prezzo del latte molto probabilmente subirà un aumento. « I contadini produttori non ci rientrano più con le attuali 175-185 lire e le centrali municipalizzate stanno lavorando in perdita ». Questa la realtà che si vuole presentare come inevitabile. Tutto questo provocato da una errata politica nazionale e della catena che ci lega alle direttive comunitarie.

Naturalmente saranno i consumatori a farne le spese che si andranno ad aggiungere a quelle che già si sostengono per quanto riguarda altri prodotti di prima necessità che negli ultimi tempi hanno avuto dei « ritocchi »: zucchero, caffè e ora anche il sale.

Per quanto riguarda l'aumento del latte c'è da richiamare la legge 8 luglio 1975, n. 306 che ne fissa appunto il pezzo alla stalla: « esso è determinato per le singole zone di produzione e per ciascuna annata agraria, attraverso la contrattazione collettiva con la partecipazione di tutte le parti interessate e con particolare riferimento alla dinamica dei costi di produzione del latte » e prevede inoltre, « la revisione semestrale riferita al prezzo degli alimenti del bestiame e al costo del lavoro ».

Quindi in questi giorni, è in corso la revisione dei prezzi stabiliti all'inizio del 1976: una inchiesta delle organizzazioni degli allevatori ha stabilito che in questo periodo i costi di allevamento e di manodopera sono aumentati del 40 per cento, di cui l'inevitabile richiesta dell'aumento che tra l'altro se concesso dovrebbe

be avere riflessi solo sui prezzi al consumo del latte alimentare, mentre non dovrebbe averne sui prezzi di prodotti derivati (burro e formaggi) i quali hanno già subito in precedenza aumenti tali da assorbire eventuali « scatti » della materia prima.

Fin qui l'applicazione della 306 con le richieste dei produttori.

Ma dovrebbero esserci degli interventi governativi che bloccino il prezzo del latte alla quota attuale salvaguardando la possibilità di acquisto dei consumatori e promuovendo nello stesso tempo interventi politici tempestivi in direzione della riduzione dei costi di produzione. Propriamente quindi un controllo sui prezzi dei mezzi tecnici; riforma dell'AIMA con la possibilità di poter distribuire prodotti agricoli a prezzi calmierati; interruzione della subordinazione completa alla Comunità Europea.

Per quanto riguarda la CEE c'è una recente dichiarazione del commissario all'agricoltura Lardinois che ha annunciato pubblicamente in un discorso tenuto in Inghilterra l'abbattimento di circa 1 milione e mezzo di vacche nei prossimi tre anni e l'applicazione di una tassa ai produttori di latte sotto forma di un prelievo oscillante tra il 2,5 e il 5 per cento del prezzo; questo come rimedio estremo alla sovrapproduzione di latte nella CEE.

Le conseguenze di questa misura per l'Italia sarebbero catastrofiche visto le enormi difficoltà che abbiano nel settore zootecnico e lattiero-caseario.

Pubblichiamo  
due interventi  
del compagno  
Guido Crainz  
e del compagno  
Furio Di Paola  
sul dibattito politico  
nella sinistra  
rivoluzionaria,  
sollecitando i compagni  
ad usare il quotidiano  
per stimolare  
ed ampliare  
la discussione



## Superare l'attesa e uscire allo scoperto: è il metodo migliore per far crescere l'unità dei rivoluzionari

Mai come oggi il « confronto a distanza » fra i rivoluzionari si rivelava inadeguato: vi è — credo in tutti i militanti rivoluzionari — la sensazione che sia necessario riprendere e arricchire quel dibattito che fu al centro della campagna per la presentazione unitaria, e in cui il confronto sui temi di grande respiro (il rapporto fra movimento di classe e governo, il rapporto fra rivoluzionari e sindacato, lo sforzo di trarre una lezione dalla lotta di classe dei mesi precedenti) avveniva in assemblee e attivi fortemente « vigilanti », in un clima politico che imponeva a serietà politica e sforzo di elaborazione (e « puniva » severamente chi cercava di sostrarsi a questo spirito).

Anche da questo punto di vista, del resto, non giova sottovalutare, o liquidare con l'etichetta di « antiunitario » il comportamento di quei compagni del PdUP (il 70 per cento del PdUP, se non sbaglio) che si pronunciarono in maniera diversa da migliaia e migliaia di altri militanti rivoluzionari: quello che era in ballo allora era — nella sostanza — il punto di riferimento prioritario (nei contenuti e nei soggetti politici) che si intendeva scegliere, il punto di riferimento prioritario cui ognuno guardava nell'individuare una prospettiva politica e i soggetti che ad essa a-

vrebbero potuto dare gambe e cervello materiali; su questo, in ultima istanza, ci si divideva o ci si univa, all'interno di un dibattito ampio, che poneva certo più problemi di prospettiva di quanti non risolvesse (del resto, vi è coerenza anche fra il « no » alla presentazione unitaria di quei compagni e la loro pratica nelle sedi, in genere).

**Le resistenze al dibattito nella sinistra rivoluzionaria**

Aveva ragione certamente il compagno Magri a sostenere che non ci si divideva su questioni « meschine », e che la scelta che egli proponeva era coerente a un discorso politico, discorso che costituiva l'essenza delle tesi del PdUP, e che era precisato e riproposto da Magri in un editoriale di fine aprile; discorso — questo — che in ultima istanza negava il ruolo stesso dell'iniziativa autonoma dei rivoluzionari, in nome del rischio della « divaricazione fra riformisti e rivoluzionari » (in una visione che attribuiva ai rivoluzionari la mera influenza sui loro iscritti e simpatizzanti o su frange marginali ed emarginate del movimento), all'interno di un giudi-

izio sulla presenza di rischi di « qualunquismo » massimalista e di « estremismo » nella classe, che mai e poi mai i rivoluzionari avrebbero dovuto raccogliere e sostenere.

« Meschino » non era certo questo discorso, e coerenti erano le sue conclusioni (« meschino » fu sempre il modo in cui questi compagni reagirono a una sconfitta politica del loro discorso — perché di questo, in ultima istanza si trattava: dalla gestione delle liste a quell'incredibile pasticcaccio » che avvenne al C.C. del PdUP — come apprendiamo da alcuni recenti interventi pubblicati da « Il Manifesto » — che portò « all'elezione di un segretario come contropartito a un cedimento tattico »; « meschino » è chiamare quella battaglia politica « mistificatoria », e magari accompagnata da qualche ingenuità come fa recentemente Magri. Anche in questa visione della « gestione del partito » sarebbe sbagliato non riconoscere la inevitabile conseguenza di visioni istituzionali dello scontro di classe, e di una « concezione del partito » che viene da lontano).

Il senso profondo di quel dibattito era dunque quello di avere al centro, in ultima istanza, le prospettive centrali del processo rivoluzionario, e di costringere ognuno a misurarsi

Credo vi sia qualche ragione più di fondo, e se non la affrontiamo di petto la volontà di « dare una smossa » al dibattito su questo terreno resta importante. Essa riguarda un metodo di discussione che non siamo riusciti ancora a imporre nella sinistra rivoluzionaria, e cioè quello di verificare seriamente ipotesi precedenti, a partire dallo scontro di classe. Che conclusioni hanno tratto ad esempio altre organizzazioni dal fallimento espli- cito di una concezione ampiamente viziata da « istituzionalismo » del governo di sinistra (visione che li ha portati non solo a tensioni « ministerialiste » nel concepire il problema del programma, ma anche — come riconoscono automaticamente alcuni di questi compagni — a una campagna elettorale in cui « sfumato » era il carattere alternativo di D.P. rispetto al revisionismo)?

**La crociata antieconomicista**

A giudicare dai primi dibattiti, con una campagna serrata non contro le radici di quegli errori ma (dopo aver dato facilmente per scontata la sconfitta di ipotesi « centriste » o da parte di opinioni) contro

« l'economicismo », (detto anche « economicismo estremista ») identificato con lo assumere nella propria linea politica temi e obiettivi « economico-materiali » contrapposti alle piattaforme sindacali (come scrive M.N. sul « Manifesto ») o contrapposti a quanto « viene proposto all'interno dei sindacati e nei consigli delle forze di classe più genuine » (il Q.d.L. 11 luglio). Il tutto, senza nessuno sforzo di confronto, ad esempio, sulla fase dei contratti (e su quali sono state ad esempio, e su quali scelte, le « forze di classe più genuine »).

Senza nessuno sforzo di confronto, inoltre, sul percorso della lotta operaia in questi anni, senza il quale a mio avviso non riusciamo a dar gambe a uno sforzo unitario; dato che su questo ampiamente ci siamo divisi, e non su cose secondarie, e sarebbe essenziale, credo, un approfondito confronto sull'insieme dei giudizi che ci sono.

Questa crociata « antieconomicista » non va troppo per il sottile: la relazione di Biorcio — a nome della segreteria — al C.C. di A.O. scopre il « vecchio schema economicista di L.C. » nel vedere un movimento in crescita lineare e nel comprendere le battaglie « sul terreno politico istituzionale » al solo scopo di rendere instabili le istituzioni, senza nessun progetto complessivo, e cita come esempio di questa insipienza politica di L.C. ... la battaglia contro l'elezione di Fanfani a presidente della Repubblica, nel 1971 (battaglia « contro il fascismo », cui A.O. si oppose con parole d'ordine acutamente complessive come « lo stato borghese si abbate e non si cambia »; « il presidente qualunque esso sia è sempre un servo della borghesia », all'interno di un giudizio sull'inesistenza della crisi e sul riformismo come tendenza principale); altro esempio di « economicismo » di L.C., nel senso detto, è per Biorcio il modo con cui abbiamo affrontato la discussione sulla prospettiva ponendo il problema del « PCI al governo », e anche questo esempio suscita una qualche perplessità su chi ha perlo meno letto la nostra elaborazione, o ha un ricordo anche vago di come la sinistra rivoluzionaria si è misurata con esso.

Di questo metodo di dibattito va fatta « piazza pulita » (oltretutto ci fa perdere solo tempo, e potrebbe servire solo a una cosa che i compagni di A.O. negano di volere, se

ho ben capito: « tenere a distanza » L.C. per affrettare l'unificazione con compagni che di L.C., non ne vogliono proprio sapere); va fatta « piazza pulita » proprio perché esso rischia di oscurare il senso di questa polemica « contro l'economicismo », che è di ampia portata a mio avviso.

**Le punte più avanzate e il revisionismo**

Esso poggia — mi sembra — su due capisaldi, e ha come conclusione l'abolizione della strategia, in alcuni; in altri, l'abolizione della strategia dei contenuti più avanzati dello scontro di classe (gli unici cioè a partire dai quali si possa affrontare il problema dell'egemonia rivoluzionaria sull'insieme dello schieramento di classe), in una visione in cui l'invito a non esaltare le « punte più avanzate » dello schieramento di classe si unisce a un invito ad avere una « visione generale » e a carica altrove.

Il primo capisaldo che permette questa campagna è la messa in secondo piano del carattere politico organico della linea revisionista nel sindacato, che ha nell'impostazione stessa della piattaforma, degli accordi, e così via, i suoi cardini. Questo è quindi un primo terreno su cui invece va aperta con forza la discussione (del resto ciò significa discutere della prospettiva nella fase che si apre, dei contenuti centrali dell'iniziativa dei rivoluzionari, e delle sue caratteristiche).

Il secondo capisaldo è la assunzione dell'iniziativa autonoma solo in quanto « stimolo » a modificare il sindacato; solo in quanto cioè i suoi contenuti sono in qualche misura « compatibili » con il dibattito interno al sindacato, finalizzati ad esempio a una battaglia « per migliorare le piattaforme » (cosa giusta e sacrosanta, ovviamente, cui nessuno può sottrarsi, ma che diventa altra cosa se è messa in alternativa all'esplicitazione dei bisogni centrali della classe, se conduce alla « messa in frigorifero » di temi che consideriamo centrali, alternativi radicalmente alla linea revisionista, la quale significa cose precise, contribu-

# Le avanguardie e le « masse con sei zeri »

## Una lettera sul dibattito nel nostro Comitato Nazionale

Alcuni dei problemi da me sollevati nell'intervento all'ultimo comitato nazionale che il giornale ha riportato, si sono prestat (forse per il livello troppo « generale » ed il carattere metodologico delle cose dette) ad alcune interpretazioni riduttive che rendono necessaria una mia precisazione. Non tanto per una difesa della « lettera » di quell'intervento, che mi interessa poco, quanto per la necessità, che ritengo inderogabile, che il dibattito che si è aperto al nostro interno si svolga nella massima chiarezza e nell'abbondanza di « distinzioni »; che vengano perciò evitate con ogni cura semplificazioni, schematismi, riduzioni.

Ho forse la mia parte di colpa nel non aver contribuito a formulare in modo chiaro ed univoco i problemi che ho posto, per il taglio dell'intervento che era appunto metodologico

(Continua a pag. 5)



### Una utile e richiesta ingerenza

Ecco, su questo secondo me ha senso discutere, assumendo all'interno di questa riflessione il problema stesso della « forza » (la cui assenza dal dibattito caratterizza la riflessione di altre organizzazioni, ma che è così sporadicamente affrontato, con alti e bassi paurosi, al nostro interno), nella consapevolezza che tutti — più o meno — ci troviamo in qualche misura « spiazzati ». Il nostro di scorsa degli ultimi mesi — che ritengo centrale e che ci ha permesso di evitare rischi di istituzionalismo — sul rapporto fra movimento, governo, stato, oltre che sul diverso modificarsi di questo rapporto, dava anchesso in qualche misura per scontrarsi il 51 per cento e ci troviamo fortemente deboli, mi sembra, nel riprendere la sostanza di quel discorso sulla fase di

questi temi è necessario pretendere con urgenza che gli altri compagni della sinistra rivoluzionaria « si ingeriscano » nel nostro dibattito interno, si ingeriscano nella preparazione del nostro congresso (che l'assegnazione di luglio dovrà inequivocabilmente fissare), e fare ovviamente, con serietà e metodo, lo stesso nei loro confronti. Di questo dibattito vanno investiti al tempo stesso, credo, quei momenti unitari che pure esistono, in forme diverse, come i collettivi di D.P. (ci manca un quadro non superficiale della loro realtà, e mi sembra un limite da colmare rapidamente, avviando il dibattito anche su essi — anche se le altre organizzazioni ci ritengono, mi sembra, ospiti indesiderati).

Il momento del dibattito è questo: secondo me è nemico dell'unità dei rivoluzionari chiunque voglia attendere l'esito del progetto dibattito interno prima di « uscire allo scoperto », così come è nemico dell'unità chi offusca le divergenze e la loro portata, nella linea e nella pratica politica. Ognuna di queste due strade — e sono rischi presenti — ci porterebbe a perdere un'occasione preziosa.

Guido Crainz



Continua da pag. 4  
e internazionale, alleanze, « egemonia », tipo di partito da costruire, etc.) che sono comunque riproposti ritualmente all'attenzione dei rivoluzionari italiani da questa occasione determinata che è stata la vicenda elettorale.

Inoltre, alcune osservazioni critiche sono state fatte sui « rischi » impliciti nel mio intervento, attengono ancora al livello generale, di modo; ed è giusto perciò che già a questo livello io faccia le precisazioni che sono necessarie. Nel corso del proseguimento della nostra discussione — prima e dopo l'assemblea rossima — ci sarà modo di entrare egli nel merito del rapporto tra questi problemi generali e la nostra politica dell'ultimo anno.

Da un equivoco grave vorrei innanzitutto sgombrare il campo. Nella prima parte del mio intervento si diceva che i rivoluzionari sono abituati a formulare i propri giudizi a partire dai contenuti espressi dalle avanguardie di lotta e dai punti più avanzati dello scontro sociale e si ottolineava la difficoltà del passaggio (nel programma e nella prospettiva politica che si presentano alle esse) da questa dimensione a quella più vasta delle « masse con i sei zeri ». Si tratta di un problema molto ale, che l'esito elettorale ha gettato in faccia a tutti i rivoluzionari, che mi interessava porre in evidenza per cercare di capire se il pericolo scarto tra l'immagine che noi avevamo della società italiana prima del 20 giugno e quella che ne avevamo dopo non dipendesse da una qualche lente deformante che portiamo agli occhi. Si passava quindi ad altre considerazioni sul problema della tattica e questo passaggio (forse affrettato) ha alimentato la impressione che io proponessi il principio delle « masse con i sei zeri » come avanguardie di lotta, o addirittura quello del terreno elettorale e la conquista del consenso su quella dell'iniziativa di lotta, di un « partito di massa » con connotati quasi plattiani su un partito di avanguardie e di combattimento.

Questa è certamente una pesantezza e nessuno dei compagni l'avrebbe mai esplicitamente ributata. Tuttavia è una « impressione che ha funzionato per alcuni anche per la forma inconsueta del mio intervento) se non alcune indicazioni di possibili « rischi » cui una riflessione autocritica posta può condurre.

Il compagno Clemente, ad esempio, male a dire che nel mio intervento si rivendicherebbe « la supremazia della tattica sulla strategia ». Se non lo ho sottolineato abbastanza, ma mi sembra ben chiaro che è un punto fermo intorno a cui si costruisce l'intera riflessione da me posta, è la necessità di mantenere saldi i contenuti strategici e il partito fa propri in quanto tattica delle punte più avanzate della classe) costruendo una tattica adeguata a legare quelle avanguardie di massa alle più larghe masse, nelle fasi in cui le conquiste possibili non coincidono immediatamente con l'obiettivo strategico enunciato nella sua forma « assoluta ». Il compagno Adriano ha perciò fin troppa ragione quando dice che il problema è che ci siamo forse slegati troppo dalle avanguardie (prima che dalle « masse »), che siamo stati troppo poco « il partito delle lotte che non abbiamo conquistato abbastanza la minoranza. Ma elude anche lui la sostanza del problema da me posto quando liquida la questione di come si fa a conquistare la minoranza in questa fase della crisi sociale. Avevo cercato di riproporre questo problema: per conquistare la minoranza bisogna avere un discorso rivolto alla maggioranza, per esprimere la volontà delle avanguardie di fare le avanguardie bisogna avere una prospettiva rivolta alle larghe masse, per essere forti nelle lotte particolari bisogna avere (oggi più che mai, ben più che nei contratti del '69 o del '72) una prospettiva generale. Era questo lo scoglio che dovevamo affrontare con la presentazione elettorale (e con il modo di stare alla nostra identità e della nostra autonomia politica).

Il compagno Di Paola

riferito l'inadeguatezza della nostra prospettiva generale (in particolare del nostro programma) oltre che del nostro stile di lavoro. Non si può liquidare questo problema posto nei suoi termini crudi con le facili battute sulla banalità di voler anteporre le situazioni di « mezzo » a quelle di avanguardia.

Per non tirarla troppo per le lunghe, il punto da discutere a fondo mi sembra questo: noi siamo andati forte quando bastava promuovere ed assumere senza mediazione, giustamente, gli obiettivi delle punte avanzate dalla classe (come nel '69, come anche, in parte, nel '72) per determinare l'esito dello scontro generale, per spostare i rapporti di forza complessivi tra le classi. Quello che occorreva in questi contratti, ed oggi, è saper fare di più, non tornare indietro: la difficoltà di una giusta tattica sta nel fatto che per misurare i rapporti di forza complessivi tra le classi non basta più mettere in rapporto Mirafiori con il governo Andreotti, ma si devono porre in rapporto Mirafiori, i disoccupati organizzati, i soldati e l'intero proletariato con due elementi « nuovi », per così dire, che hanno fatto pesantemente irruzione sulla scena della crisi: il peso dei padroni internazionali che si sono opposti con ogni mezzo all'autonomia della classe operaia italiana, e la vastità degli strati intermedi il cui processo oggettivo di proletarizzazione è stato in qualche modo compensato, attraverso i meccanismi redistributivi della crisi, da forme diverse di risarcimento che li hanno divisi dalla classe operaia e dai disoccupati, predisponendo le basi oggettive (precarie quanto si vuole) di quel blocco sociale che ha consolidato i voti democristiani.

Proprio perché il revisionismo ha praticato una politica di sempre più spregiudicato (e suicida) sostegno alla stabilità di questi equilibri complessivi, i rivoluzionari non possono più delegare a nessuno nemmeno le briciole di un programma generale di unificazione del proletariato contro la crisi. Abbiamo dato una risposta concreta, credibile alla questione della tattica da praticare nei confronti degli equilibri internazionali in cui l'avanzata della lotta di classe in Italia doveva (e deve) inserirsi? Abbiamo dato una risposta altrettanto chiara alla questione delle « alleanze », del destino che il nostro programma propone ai piccoli commercianti, ai contadini, ai dipendenti pubblici, ai lavoratori del terziario più in generale?

Lo credo di no, e che il modo in cui si è avviata la nostra discussione sul programma (in particolare nella sua prima stesura) era fortemente viziata dall'errore di massimalismo.

Questi, accanto ai problemi dello stile di lavoro, che si riassumono nell'imparare a costruire oltre che agitare, sono i principali problemi a cui la nostra discussione deve dare una risposta. Certamente in rapporto molto stretto con un giudizio puntuale sul nostro lavoro nell'ultimo anno e sulle caratteristiche della fase che si apre.

C'è infine un argomento, che mi sembra stia al fondo delle preoccupazioni dei compagni che mettono in guardia dai « ripensamenti » troppo radicali, al quale sono particolarmente sensibili. E' quello della identità politica di Lotta Continua, di un partito che è cresciuto nelle rotture, nello scontro aperto, nei momenti più acuti e traenti delle lotte di massa degli ultimi anni. Può un partito come questo « convertirsi » in un partito che lavora sul lungo periodo e costruisce per piccoli passi? Se di questo si trattasse, e fosse in discussione anche una minima parte dello spirito di combattimento dei nostri compagni, nessuno potrebbe avere esitazioni sulla risposta giusta.

Ma è possibile e giusto, è la domanda che pongo, che questo partito, che sappia essere alla testa di ogni rottura — più o meno a carattere insurrezionale — che la crisi prolungata produce, sappia anche conquistare e costruire adesioni, spostare mentalità ed atteggiamenti consolidati anche nel lavoro di lungo periodo? Non credo che sia in discussione neanche una virgola dei contenuti di base che segnano la nostra identità (quello che pensiamo dell'autonomia operaia o dello stato borghese o del potere proletario), ma credo che debba essere ulteriormente sviluppata ed articolata la nostra tattica e la capacità di « suonare a dieci dita » che il prolungamento ulteriore della crisi e dei suoi tempi richiedono. Non temo una riflessione autocritica radicale in tal senso, purché essa coinvolga l'intelligenza e la voglia di discutere (tra di noi e tra le masse) di ciascun compagno. Se vi sarà una discussione reale, ed una trasformazione collettiva della nostra volontà di essere direzione reale dello scontro di classe in Italia, non credo che ci sarà alcuna perdita, ma certo un arricchimento, della nostra identità e della nostra autonomia politica.

Furio Di Paola

## ENTEBBE ALL'ONU

# Sempre più chiara la nuova strategia imperialista di aggressione al terzo mondo



Mercenari in Angola: dove il « pronto intervento » USA non ha funzionato.

Il dibattito straordinario al Consiglio di sicurezza dell'ONU sull'aggressione sionista all'Uganda continua ad essere caratterizzato dalla difesa ad oltranza da parte degli USA e della Gran Bretagna del diritto di Israele di intervenire.

Il delegato americano all'ONU, William Scranton, nel suo intervento ha espresso la totale approvazione del suo governo per l'incursione israeliana ad Entebbe definendola come derivante dal diritto di legittima difesa. Nella esaltazione del raid sionista Scranton si è dimostrato all'altezza sul suo collega israeliano, Herzog, quando ha definito l'aggressione all'Uganda come una « operazione delle più notevoli della storia, una combinazione di audacia e di cervello » che ha elettrizzato milioni di persone.

Il rappresentante dell'imperialismo ha inoltre accusato l'Uganda di convenienza con i dirottatori e, in ogni caso, di non aver assolto gli obblighi derivanti dalla Convenzione dell'Aia del 1970 contro la pirateria aerea. « Senza dubbio — ha detto Scranton — vi è stato un attentato temporaneo alla sovranità territoriale dell'Uganda e si deve sperare che questo non si ripeterà più ma Israele aveva la responsabilità di proteggere i suoi cittadini minacciati di morte in un paese lontano ».

Scranton ha poi fatto uso di quel misto di demagogia e retorica così « utile » quando si deve parlare dello stato di Israele. « Queste persone innocenti — ha detto Scranton — hanno visto altre persone venir liberate mentre gli ebrei venivano costretti a rimanere. Essi sapevano che la loro sola possibilità di liberazione dipendeva da un governo il cui capo (Amin) aveva applaudito il massacro degli atleti israeliani Monaco, auspicato la scomparsa di Israele e fatto lelogio di un Hitler demenziale che aveva sulla coscienza, se ne aveva una, l'uccisione di sei milioni di ebrei ».

Nella difesa dell'aggressione sionista il delegato USA non ha potuto fare a meno di notare che c'è stata

ta una « violazione temporanea » della sovranità territoriale di uno Stato ma tutto il suo intervento mirava proprio ad elevare a principio il diritto dei paesi « forti » ad intervenire nei paesi « deboli » per riportare l'ordine capitalistico. La scelta dell'aggettivo « temporaneo » deve infatti essere intesa come una minaccia a tutti quei paesi che lottano per la loro autonomia e indipendenza nazionale contro le pressioni, le ingerenze e lo sfruttamento imperialistico. E' la conferma di una nuova strategia imperialista di cui il raid di Entebbe è il primo esperimento riuscito che, come ha detto Scranton, suscita il consenso internazionale perché è « una combinazione di audacia e di cervello » che elettrizza milioni di persone.

Anche il delegato della Germania di Bonn nel suo intervento ha sostenuto la linea imperialista proponendo che la prossima sessione dell'Assemblea generale dia la precedenza alla preparazione di un trattato su un'azione internazionale contro la presa di ostaggi. Un trattato internazionale — ha detto il delegato tedesco — dovrebbe garantire che coloro che prendono ostaggi siano oggetto di estradizione o siano perseguiti dalla giustizia del paese nel quale vengono arrestati.

Il fronte dei paesi capitalistici è chiaramente teso ad ottenere una risoluzione che condanni i dirottamenti e tutte le azioni di terrorismo. Per ottenere questo lo schema di risoluzione del blocco occidentale prevede anche la necessità di rispettare

anche il delegato dell'URSS si è schierato con le posizioni africane chiedendo la condanna dell'aggressione israeliana.

## Etiopia: fucilate diciannove alte personalità del regime

Tra loro, il maggiore Sisai, uno dei massimi dirigenti della giunta militare, strettamente legato agli USA

ADDIS ABABA, 13 — Diciannove alte personalità etiopiche sono state fucilate, in una delle più vaste « purghe » interne della storia del regime militare. Alcuni degli ufficiali sono tra le personalità più note ed importanti del regime: spiccano i nomi di Getachew Nadew, deposto pochi giorni fa dalla carica di comandante in capo delle truppe di occupazione in Eritrea (che è stato ucciso davanti alla sua abitazione, dopo « un tentativo di resistenza » stando ai resoconti ufficiali della radio); e soprattutto di Sisai Habte, presidente del Comitato Politico e dell'Ufficio Esteri del Derg, cioè del Comitato militare che controlla il paese dall'ottobre 1974. Le condanne, vidimate dal presidente del Derg, Teferi Benti sono motivate da « sabotaggio economico », collusione con potenze straniere e soprattutto di aver tentato un colpo di stato.

In realtà, gli elementi per un primo giudizio sulla vicenda sono i seguenti: Nadew, in quanto comandante in capo delle truppe in Eritrea, era ovviamente il primo accusato dei fallimenti accumulati in questi ultimi mesi della giunta nella repressione contro il movimento di liberazione (culminati nello smacco della « marcia verde »).

Per quanto Sisai, si tratta invece di un regolamento di conti che si preparava da lungo tempo. Per tutti i mesi tra lo scorso autunno e questa primavera, il maggiore Sisai era stato definito da tutti come l'uomo forte in ascesa del regime. In quel periodo i personaggi fino ad allora considerati più influenti, Mengistu, Atnafu, lo stesso Teferi Benti, erano scomparsi dalla scena; mentre lo stesso palese « avvicinamento » etio-

pico-americano — evidenziato dal vasto programma di aiuti militari stanziato da Ford, e dall'accrescere delle provocazioni antisomale ispirate da Washington — appariva una conferma del peso di Sisai, uno degli uomini più filo-imperialisti della giunta. In primavera, con l'annuncio del « programma socialista » della giunta, era riemesso Mengistu, e con lui un tentativo di restituire al regime, attraverso nuove strutture politiche (generalmente affidate ad intellettuali ex-

marxisti) un consenso di massa. E' probabile, tra l'altro, che quella stessa corrente « populista » fosse l'ispiratrice della « marcia verde », che era poi un tentativo di coinvolgere il proletariato agricolo etiopico nella sanguinaria repressione anti-eritrea.

E' probabile, quindi, che nei prossimi giorni, dopo questa ennesima purga, si assista ad una nuova formale « svolta a sinistra » del regime; e anche che vi sia un rilancio delle tendenze « autonomistiche », nel senso di un tentativo di minore dipendenza dalle scelte dell'imperialismo USA, e di una maggiore « apertura » all'URSS.

## L'Europa delle polizie e delle banche centrali

BRUXELLES, 13 — Due le principali novità finora emerse dal Consiglio d'Europa, cioè dal vertice dei « nove » che è riunito nella capitale belga. La prima è il faticoso compromesso raggiunto sul parlamento europeo, da eleggersi a suffragio universale nel '78 (in date diverse per i singoli paesi). Tra la posizione francese, che chiedeva di mantenere un parlamento di 198 seggi qual è quello attuale, e quella dei paesi minori, che si battevano per una proporzionalità che rispettasse anche la loro propria composizione politica, ha prevalso una linea che allarga dei seggi, portandoli a 410 (81 ciascuno per i quattro paesi maggiori, da 24 — Olanda — a 6 — Lussemburgo — per gli altri); una linea cioè che ribadisce il principio del predominio di Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, salvaguardando al tempo stesso la possibilità di un minimo di voto proporzionale.

Ma quest'ultima concessione risulta poi in tutta la sua miseria se si tiene conto che i seggi di ciascun paese saranno assegnati in base alle leggi elettorali interne, rispettando cioè i meccanismi che in paesi come Francia, Germania, Gran Bretagna, già operano per penalizzare i partiti minori. Gianni Agnelli ha già dichiarato, e con lui Brandt e Mitterrand, che intendono concorrere alle elezioni. Tutta la fase preparatoria del parlamento europeo ha messo in chiaro che questo organismo, puramente consultivo comunque, tenderà a diventare la copertura internazionale ed istituzionale della gestione congiunta degli affari d'Europa da parte

delle sue « aree forti » strumento della contrattazione sovranazionale dei « patiti sociali ». L'altra novità di rilievo è la nomina di Roy Jenkins, attuale ministro degli interni britannico e punto di riferimento della destra laburista, a succedere di Ortoli alla testa della Commissione Europea. Il significato della nomina non può sfuggire: Jenkins raggruppa in sé le due perversi qualità del gestore del « patto sociale » inglese e di famigerato dirigente della attività repressiva: a lui, personalmente, si deve la gestione della campagna contro l'IRA. Per un'Europa in cui il mito della « democrazia su scala continentale » deve servire a coprire il coordinamento degli apparati polizieschi e delle politiche economiche restrittive, è indubbiamente il nome più indicato.

# Per "fare luce" sull'omicidio Occorsio si punta al rilancio in grande stile del SID

Mentre le indagini sono ferme alle perquisizioni di piccoli squadristi

accolte dal giudice Vitalone le direttive di Giovanni Leone: ancora una volta i registri della provocazione indagheranno su se stessi.

Si batte la «pista internazionale», ma senza volontà di risalire alla CIA, ai servizi tedeschi, alle centrali imperialistiche della strategia reazionaria

ROMA, 13 — «Ridare vigore e serenità ai servizi di sicurezza». Questa è la morale aberrante che il presidente Leone ha tratto dall'omicidio fascista di Vittorio Occorsio, e alla sua direttiva si è attenuto scrupolosamente il P.M. Vitalone che indaga sull'attentato.

Mentre la sua inchiesta gira a vuoto negli ambienti del piccolo cabotaggio squadrista, il magistrato ha chiesto e ottenuto che il SID entri ufficialmente nelle indagini affiancando l'Interpol nelle ricerche all'estero. Se esistevano dubbi sull'uso che il potere intende fare anche di questo delitto, il passo fatto da Vitalone chiarisce il campo. SID e terrorismo nero sono due facce di una stessa medaglia. Hanno funzionato come la mente e il braccio durante tutti gli anni della strategia dinamitarda Pino Rauti, fondatore e teorico di Ordine Nuovo, fu reclutato personalmente da Henke, quando l'ammiraglio golpista stava

Il delitto Occorsio certamente non fa eccezione, e

per insediarsi alla guida dei servizi segreti, per ordine dello stato maggiore di Aloja. Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale, cominciò la sua carriera di delinquente nero sotto la regia dei servizi «riservati» del Viminale e della Difesa e fu il SID a coprire le sue responsabilità nella strage di piazza Fontana che il servizio conosceva dal 17 dicembre del 1969. Tutti i delitti fascisti che hanno fatto da contrappunto alla vita politica italiana dal 1968 ad oggi, portano il segno di questa identità inscindibile tra corpi spionistici dello stato ed eversione nera; tutti i responsabili del SID sono stati o sono incriminati per le trame fasciste e golpiste, da De Lorenzo a Henke, da Miceli a Maletti, da Marzolla a Ventura, a La Bruna, e giù fino agli agenti provocatori come gli ordinovisti Sacucci e Giannettini.

Il delitto Occorsio certamente non fa eccezione, e

certamente segna anzi il passaggio a nuovi livelli di «mano nera» nell'intreccio fra corpi dello stato democristiano e manovalanza fascista. Eppure il SID passa dal ruolo che dovrebbe occupare di diritto nell'inchiesta Vitalone, quello di imputato, a gestore della verità di stato. E' un'operazione smaccata e provocatoria, ma non priva di precedenti.

Quello più clamoroso fu il «taglio dei rami secchi» operato proprio da Giulio Andreotti che oggi la DC candida alla presidenza del consiglio, nell'estate-autunno del '74, quando la reazione delle masse alle stragi e la destituzione di Nixon diedero un duro colpo ai piani autoritari di Agnelli ed ai vertici dello stato. Da allora l'ala più oltranzista dei servizi segreti e dell'apparato statale nel suo complesso, è rimasta sulla breccia noto: «l'antifascismo» di Andreotti e Maletti, e nonostante la temporanea caduta di Miceli.

La nuova assunzione del SID ad arbitrio degli indirizzi da dare all'inchiesta ha anche il sapore di una contrattazione in piazza del Gesù sulla candidatura Andreotti così come l'effrato omicidio di Roma ha avuto anche il ruolo di favorire i tempi e i modi per la formazione di un governo capace di dichiarare guerra alla «criminalità politica e comune», senza ulteriori aggettivi, forzando a destra, per quanto è possibile, il programma e l'azione del governo sul terreno dell'ordine pubblico. La giustificazione ufficiale di questo rilancio del SID è legata all'ipotesi, certamente in sé consistente, che l'omicidio di Occorsio abbia per retroterra centrali reazionarie europee. Il livello a cui si individuano questi collegamenti, è però quello delle «internazionali nere» che vengono presentate, anche da sinistra, come imperscutibili cosche fasciste dai legami oscuri con i servizi di sicurezza europei.

Questi legami sono invece individuabili, hanno agito in Italia, dalla «Padadin» e dall'«AG interpress» di piazza Fontana fino alla bomba di Bertoli e fino alla organizzazione delle stragi dell'Italicus e di Fiumicino, sempre con il coordinamento della CIA dei servizi NATO e di quella della Germania Federale. Il SID indaga, ma non indagherà su se stesso e sulla propria partecipazio-

ma per detenzione di armi sono stati catturati due fascisti torinesi, Mario Borghese e Pierfranco Volpi, sorpresi domenica presso Mentone alla frontiera con la Francia e trovati in possesso di una cartolina minatoria al giudice Violante in cui si fa riferimento a Occorsio. Ancora a Roma, Ordine Nuovo è tornato a farsi vivo con un volantino di minacce nei confronti dei giudici D'Ambrosio, Armati, Bartolomei e Violante che insegna all'assassinio di Occorsio. Un elemento che appare ben più importante di quanto mostrino di ritenere gli inquirenti è quello della provenienza dei proiettili e delle armi interessa le nostre Forze Armate, come è successo puntualmente in

detto che queste pallottole sono state catturate due fascisti torinesi, Mario Borghese e Pierfranco Volpi, sorpresi domenica presso Mentone alla frontiera con la Francia e trovati in possesso di una cartolina minatoria al giudice Violante in cui si fa riferimento a Occorsio. Ancora a Roma, Ordine Nuovo è tornato a farsi vivo con un volantino di minacce nei confronti dei giudici D'Ambrosio, Armati, Bartolomei e Violante che insegna all'assassinio di Occorsio. Un elemento che appare ben più importante di quanto mostrino di ritenere gli inquirenti è quello della provenienza dei proiettili e delle armi interessa le nostre Forze Armate, come è successo puntualmente in

altri attentati fascisti dall'uccisione dell'agente Marino in poi? Perché sottovalutare, denunciare come quella dei soldati, sottufficiali e ufficiali democristiani a proposito di un furto d'armi (compresi proiettili calibro «9 lungo») proprio nei giorni precedenti l'omicidio di Occorsio? Per quanto riguarda le dichiarazioni ufficiali c'è da registrare oggi un'intervista del ministro della giustizia Bonifacio al settimanale Panorama. Bonifacio ha fatto proprie le teorie tecnicistiche che a Cossiga dicendo che ai livelli tecnici raggiunti dal terrorismo bisogna opporre servizi segreti che è all'origine delle «internazionali nere» contro le quali oggi si dice di indagare,

## MILANO: verranno a Roma a protestare 100 allievi dell'Anap Ciso

Si tratta di un centro di formazione professionale per giovani disoccupati meridionali che il ministero del lavoro vuole togliere di mezzo

MILANO, 13 — L'Anap Ciso è un ente privato sovvenzionato dallo Stato e dalla CEE che con centri di formazione disseminati in tutta Italia, recluta centinaia di giovani disoccupati meridionali all'anno con la promessa di un attestato di qualifica e a fine corso soprattutto di un posto di lavoro.

Da 4 mesi i lavoratori studenti, il personale insegnante e non insegnante, non ricevono il salario alla scadenza dovuta.

La direzione vorrebbe

spedire via gli allievi e il personale dando l'elemosina di 10 mila lire che servirebbe solo a pagare il viaggio di ritorno al sud. Ora poi corre la voce della possibilità di una chiusura del centro durante le ferie estive; in un momento in cui né personale né allievi sono presenti e possono opporsi a questa decisione con la forza necessaria.

Il ministro afferma che l'Anap Ciso non ha inviato nulla a battesimo uno dei suoi figli: la squadra mobile non ha fornito spiegazioni del ritrovamento ed ha passato la palla all'ufficio politico della questura di Roma.

Ma non occorre certo molto per capire che sicuramente legami tra Filippini e i fascisti esistono e che con tutta probabilità Renato Filippini è uno dei tanti elementi che fanno parte della struttura criminale di organizzazione dei sequestri che è unita direttamente all'organizzazione di Ordine Nuovo; una connivenza tra la sua banda, che fino a ieri veniva presentata come un'impresa di dilettanti ingenui e alle prime armi, è già stata anche fatta a palazzo di giustizia e sono state rivelate le connivenze (un misto di sequestri e eversione fascista) di Alberto Bergamelli e dell'avvocato Minghelli.

Filippini naturalmente non parla ed insiste anzi sulla linea dell'equívoco, intanto sono stati arrestati numerosi dei suoi «rapitori» che nella villa di Ladispoli avevano una base di rifornimento di armi ed è probabile che nei prossimi giorni arrivino altri arresti nella famiglia degli amici di Mussolini; resta comunque il fatto che la notizia del ritrovamento dell'arsenale è stata data quattro giorni dopo senza che fosse fornita alcuna spiegazione plausibile per il ritardo.

Tra l'altro 60 mila lire di salario mensile agli stu-

denti sono una vera iniezione per 300 giovani che devono mantenersi di tutto punto tranne vitto e alloggio in una città come Milano che significa pagare trasporti, lavanderia e servizi che all'interno dell'Anap non esistono. Ora gli allievi dell'Anap Ciso hanno deciso in assemblea di mandare a Roma una delegazione di più di 100 compagni per incontrarsi con la direzione centrale dell'Anap Ciso e il ministro del lavoro.

Gli allievi sono partiti senza biglietto perché non hanno i soldi necessari per il viaggio e sono in credito verso il ministero e l'Anap Ciso di centinaia di migliaia di lire.

Ha sbagliato oggi perché pensava di cavarsela sborsando qualche mi-

lioncino a due tra i più quotati avvocato di Torino. I difensori usuali degli interessi dei padroni più ladri e bancarottieri.

Dalla nostra parte, dalla parte del nostro compagno avvocato, c'era la forza delle lotte operaie di tutti questi anni contro lo attacco all'occupazione, contro l'attacco sempre più feroce alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia. E' tuttavia un risultato significativo, perché noi operaie occupammo la fabbrica e la tenemmo per cinque mesi riuscendo ad aprire un grosso dibattito in tutte le fabbriche contemporaneamente in lotta, anche se non riuscimmo ad attuare l'autogestione e ad ottenere la requisizione della fabbrica.

Ha sbagliato oggi perché pensava di cavarsela sborsando qualche migliaia di lire.

2) Sono condannati a pagare a tutte le 150 ope-

raie della Hebel i sei mesi previsti dall'accordo aziendale sulla garanzia del posto di lavoro. Questo risultato è ancora ben lontano da quanto noi vogliamo: che nessun posto di lavoro vada perduto, che le fabbriche, che i padroni chiudono siano requisite e mantenute aperte.

E' tuttavia un risultato significativo, perché noi operaie occupammo la fabbrica e la tenemmo per cinque mesi riuscendo ad aprire un grosso dibattito in tutte le fabbriche contemporaneamente in lotta, anche se non riuscimmo ad attuare l'autogestione e ad ottenere la requisizione della fabbrica.

Ha sbagliato oggi perché pensava di cavarsela sborsando qualche migliaia di lire.

## DALLA PRIMA PAGINA

### SPAGNA

Barcellona è stata già trattata l'autorizzazione per un corteo legale da tenersi il 23 di luglio. Potrebbe essere una scadenza tale da far tremare il neonato governo. In una fase giudicata di riflusso della lotta operaia le masse hanno mostrato una capacità di mobilitazione veramente straordinaria. Ha contatto certamente la novità dell'unità operativa raggiunta dalle opposizioni: è la prima volta infatti che il «coordinamento democratico» riesca a mantenere la propria compattezza non solo quando si tratta di firmare qualche documento, ma anche di indire movimenti di piazza. Ha contatto anche la decisione con la quale il partito revisionista, spaventato dall'involvere politica in atti nel nuovo governo, si è lanciato nella mobilitazione. Ma conta soprattutto la dimostrazione di forza data in questi giorni dai compagni spagnoli. Venerdì il nuovo governo

presenterà il suo programma: gli editoriali dei più importanti giornali affermano con sicurezza che venerdì sarà annunciata l'amnistia, anche se in forma limitata; trecento compagni accusati di «terrorismo e banditismo» ne resterebbero esclusi. Ma anche se l'amnistia sarà concessa, poche sono le speranze per questo governo di recuperare la credibilità e la fiducia che, per la sua composizione reazionaria non è stato certo capace di riuscire.

Se vi sarà amnistia, sarà frutto delle lotte di questa settimana: questo è chiaro a tutti; come è chiaro che nessuno è disposto ad offrire a questo governo alcun margine di aspettativa, anche se il ministro degli esteri già si affretta in questi giorni a parlare di un «patto sociale» come nuova linea programmatica. E' una demagogia smentita dalla brutalità con cui si continua ad intervenire nei confronti di manifestazioni non autorizzate: domenica a Barcellona la polizia ha invaso urlando e picchiando i cinesi e i teatri dove «si sospettava», che fossero raggruppati i compagni; ha addirittura caricato la gente in attesa degli autobus, ha ferito gravemente un compagno che si trova oggi in ospedale con prognosi riservata. A Santurce dove venerdì notte fu assassinata una donna, l'autorizzazione per i funerali pubblici è giunta solo dieci minuti prima dell'ora fissata; ma dopo, la polizia si è guardata bene dal caricare un corteo di operai della zona in sciopero generale.

A Barcellona si comincia

guia. Tutti quanti si sono aggrovigliati a questo caro escluso fino al giorno innanzi, ma per sostenerne che questa crisi dell'esecutivo del partito, deve chiedersi al più presto, in quanto stesso comitato centrale, ricucendo in fretta e furia critiche e divergenze, è stato escluso dal dibattito alla base del partito. A destra si sostiene in maniera più esplicita questa posizione sono Mancini e la sua corrente, ed è chiaro che se le cose si concludessero in questo modo sarebbe un bluff, un puro giochetto di vertice (con magari un cambio di cavallo alla segreteria) legato alle manovre per la costituzione del governo Andreotti, un gioco che segnerebbe davvero la fine del PSI.

## AVVISI AI COMPAGNI

### COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 18 luglio a Roma.

**Ordine del giorno:**

1) Ruolo della commissione nel dibattito post-elettorale e proposta di elaborazione di un documento per l'assemblea nazionale;

2) definizione di un piano di lavoro organico sui problemi istituzionali nel quadro della situazione determinata dalle elezioni del 20 giugno.

Seminario nazionale sulla scuola e sui giovani

Venerdì 16, alle ore 15, a Roma. Prosegue sabato e domenica. Devono partecipare i responsabili degli studenti medi, dei professionisti, delle studentesse, dei CFP, dei circoli giovanili, dei lavoratori della scuola e delle 150 ore, dell'Università.

Parteciperà un compagno della segreteria nazionale. Le sedi devono telefonare mercoledì dalle 17 alle 20 ai numeri del giornale (chiedere di Luca) e comunicare il numero dei partecipanti per fissare il posto.

**MILANO:**

Mercoledì 14 luglio, alle ore 21, presso il pensionato Bocconi, assemblea dei collettivi femministi sulla proposta di legge per l'aborto.

**MILANO:**

Giovedì alle ore 20,30, via Cristoforo 5, riunione della commissione post-elettorale allargata a tutti i responsabili di nuclei operai.

**BARSI:**

Mercoledì 14, riunione delle compagnie di Bari e Provincia; OdG: militanza femminista e rapporti col partito.

**ROMA:**

Mercoledì ore 17, in via Apuli, seminario per studenti e giovani lavoratori.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**APULI:**

Mercoledì ore 17, in via Apuli, seminario per studenti e giovani lavoratori.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

**TERZA RIUNIONE:**

Mercoledì 14, riunione della Scuola e mercato del Lazio a Roma e nel Lazio.

&lt;p